

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

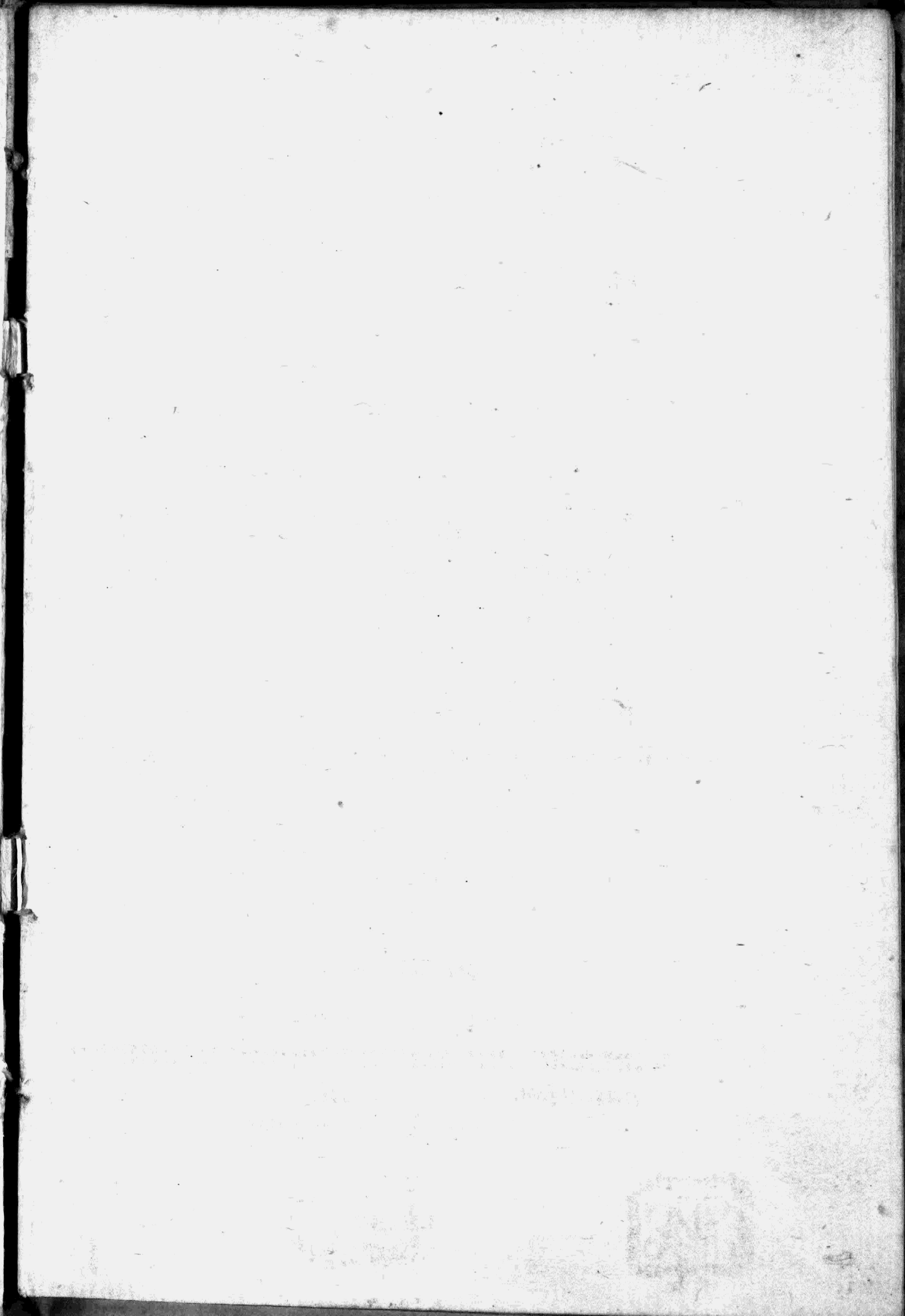
BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

BRADENSE

6083

MILANO



+

V O L O G E S O  
DRAMMA PER MUSICA  
DA RAPPRESENTARSI  
NEL REGIO-DUCAL TEATRO  
DI MILANO

*Per il Carnevale dell' Anno 1776.*

DEDICATO

ALLE LL. AA. RR.  
IL SERENISSIMO ARCIDUCA  
F E R D I N A N D O

Principe Reale d'Ungheria, e Boemia, Arciduca d'Austria  
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Cesareo Reale  
Luogo-Tenente, Governatore, e Capitano  
Generale nella Lombardia Austriaca,

E L A

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA  
M A R I A R I C C I A R D A  
S E A T R I C E  
D' E S T E

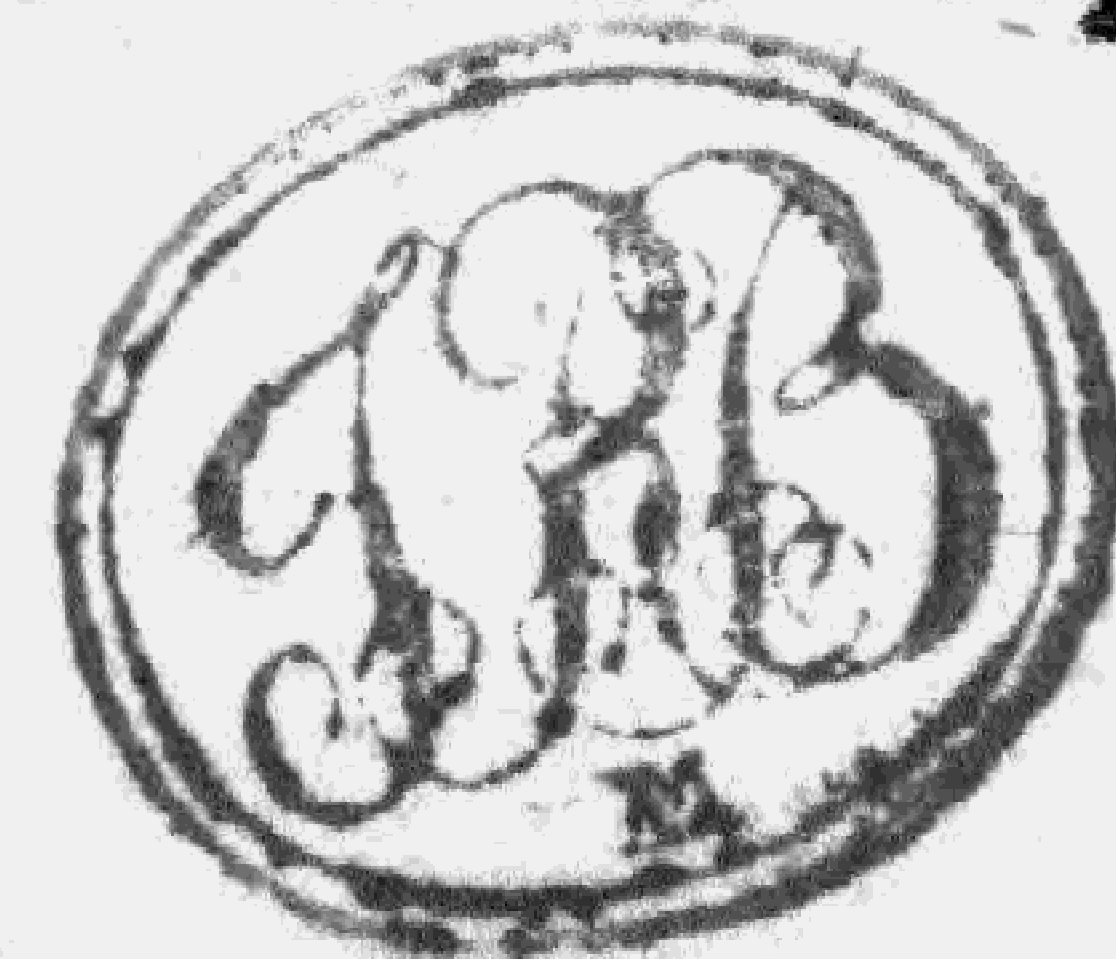
PRINCIPESSA DI MODENA.




IN MILANO.

---

Nella Stamperia di Giovanni Montani.  
*Con licenza de' Superiori.*



**ALTEZZE REALI.**

 Celto il Vologeso per il primo Dramma da rappresentarsi su queste Scene nell' imminente Carnovale, abbiamo procurato di decorarlo in modo, che ci lascia sperare dall' innata Clemenza dell' AA. VV. RR. l' umanissimo Loro compatimento.



Ponendolo a questo fine a Vostri piedi, Vi supplichiamo umilmente di onorarlo dell' alto Vostro Padrocinio, e di riceverlo per un tenue sincero contrassegno della profundissima venerazione, colla quale ci diamo l' onore di protestarci.

Dell' AA. VV. RR.

Milano li 22. Dicembre 1775.

Umilmi Divmi Obblmi Servitori  
Felice Stagnoli.  
Alessandro Minunzio.

## ARGOMENTO:

**V**ologeso Re de' Parti unito con Berenice Regina d' Armenia, destinata sua Sposa, mosse guerra a' Romani in tempo che Marc' Aurelio Imperadore aveva eletto per suo Collega, e Successore nell' Impero Lucio Antonino Vero Patrizio Romano con destinargli in Isposa Lucilla sua figliuola. Ma perchè il nuovo Cesare dovea condurre l' Armata Romana contro de' Parti, fu differito il maritaggio di Lucilla fino all' ultimazione di questa guerra, nella quale Lucio Vero combattè, e vinse, e fatta prigionera la Regina Berenice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne invaghi, e condottala seco in Efeso procurò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, benchè sempre in vano. Vologeso intanto riavuto dalle ferite riportate nel combattimento, ed intesa la prigionia di Berenice, per assistere alla costanza medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso.

Efeso, dove coll'industria, e coll'oro ottenne di essere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stesso tempo l'Imperadore Marc' Aurelio, avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e stimandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un Ambasciatore, e mandatagli insieme la Figliuola, gli fece intimare, o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse allo Impero. Il rimanente si comprende dalla lettura del Dramma, i cui fondamenti Storici sono presi da Giulio Capitolino, Sesto Rufo, Eutropio, e da altri.

*La Scena si finge in Efeso.*

IN-

## INVENTORE, E COMPOSITORE DE BALLI.

Sig. Gio. Giorgio Noverre.

### PRIMI BALLERINI SERJ.

Signori.

Antonio Guiardel. §Luigi Corticelli.

Signore.

Marianna Ricci. §Caterina Villeneuve.

### PRIMO BALLERINO GROTTESCO.

Sig. Gio. Battista Grazioli  
detto Schizza.

### BALLERINI DI MEZZO CARATTERE.

Signori

Francesco Ricci. §Federico Terades.

Signore

Camilla Dupetit. §Marianna Dupetit.  
Colomba Torfelli.

### ALTRE BALLERINE.

Signore

Maria Terades. §Elena Dondi.  
Cecilia Castellini.

FI-

## FIGURANTI.

### Signori

Carlo Dondi .            § Antonio Cianfanelli.  
Giuseppe Castagna . § Giuseppe Monterossi.  
Pietro Franco .        § Francesco Sadini .  
Gio. Battista Ajmi . § Santo Meregato ,  
Pietro Mella .         § Angelo Sartorelli .  
Gaetano de Stefani . § Giovanni Banchetti .

### Signore .

Maria Dondi .           § Orsola Castagna .  
Giuseppa Barlassina . § Anna Beltiore .  
Maria Cassia .         § Isabella Banchetti .  
Angiola Villa .        § Samaritana de Stefani  
Innocente Villa .     § Celeste Rossi .  
Marianna Mazzolini . § Teresa Sadini .  
Caterina Mira .

## MUTAZIONE DI SCENE.

### ATTO PRIMO.

Giardino con mensa Imperiale.  
Parco Reale contiguo alla Reggia con  
Torre , che serve di Carcere a Volo-  
gefo .  
Anfiteatro .

### ATTO SECONDO.

Deliziosa .  
Stanze interne nel Palazzo Imperiale .  
Luogo d' antichi Sepolcri contiguo alle  
Carceri .

### ATTO TERZO .

Stanze interne nel Palazzo Imperiale  
Carcere .  
Stanza apparsa a lutto .  
Reggia fontuosa .



# ATTORI.

**VOLOGESO** Re de' Parti , Sposo di Berenice .

*Sig. Giuseppe Millico .*

**BERENICE** Regina d' Armenia , Sposa di Vologeso .

*Signora Camilla Mattei .*

**LUCIO VERO** Imperadore , Sposo di Lucilla , Amante di Berenice .

*Sig. Antonio Pini .*

**LUCILLA** figliuola di Marc' Aurelio Imperadore Sposa di Lucio Vero .

*Signora Margaritta Gibetti .*

**ANICETO** Confidente di Lucio Vero , Amante secreto di Lucilla .

*Sig. Pietro Santi .*

**FLAVIO** Ambasciatore di Marc' Aurelio .

*Sig. Carlo Angiolini .*

La Musica è composta dal Sig. Maestro Pietro Gulielmi .

Le Decorazioni sono inventate , e dipinte dalli Signori Fratelli Galliati .

Il Vestiario è d' invenzione del Sig. Francesco Motta .

AT-



## A T T O P R I M O .

### S C E N A P R I M A .

Giardino con mensa Imperiale .

*Lucio Vero , Berenice , e loro  
in accompagnamento .*

**L. V.** **R**egina , assai donasti  
Di costanza , e di pianto  
Dell' estinto tuo Sposo all' ombra illustre  
Rasserrenati omai ,  
Che in quel volto amoroso  
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai .  
*Ber.* Signor , dalle tue squadre in Vologeso  
La virtude , il valor restaro estinti :  
E in lui perduto ha Berenice , il Regno ,  
L' una la pace sua , l' altro il sostegno .  
**L. V.** Ciò , che perdesti , o bella ,

A

Nel

A T T O

Nel Partico Regnante,  
In un Cesare il Cielo oggi ti rende.

*Al cenno di L. V. si allargano i rami  
degli alberi, e si scopre la mensa.*

Olà . . . Vieni, ed a questa  
Lauta mensa real meco t' affidi.

Ber. Servo al mio Vincitor (agli astri infidi.)

S C E N A II.

*Aniceto, poi Vologeso: l' uno, e l' altro  
con seguito.*

*Lucio Vero, e Berenice assisi a mensa.*

Ani. **G**Odete alme sublimi, eccelsi Eroil  
Fastoso oggi per voi

Sembra, che il Sol di nuovi raggi adorno  
Applauda anch'esso a un sì felice giorno:

Vol. Io di piacer ministro, ora che questi  
Di soave Lieo colmi cristalli

Umile a voi presento,  
V'imploro ancor dai Numi ogni contento.

Ber. (Oh Dei! di Vologeso  
Non è quello il sembante?)

L. V. Regina a ber t' invito. E tu mi porgi  
Pien d' eletto liquor il nappo aurato.

Ani. Eccolo pronto.

*Aniceto prende il bicchiere da Vologeso,  
e lo presenta a Lucio Vero, che lo  
porge a Berenice.*

Vol. (Amor m' assista, e il Fato.)

L. V. Prendi: del primo onore  
Degna sola tu sei: bevi o Regina.

Ber.

P R I M O.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua  
Ricusarlo non lice. 3  
Bevo a' trionfi tuoi. schiava

*Mentre Berenice vuol bere Vologeso lo  
toglie il bicchiere, e lo getta in ter-  
ra. Lucio Vero si leva con impeto, e  
si avvanza verso Vologeso.*

Vol. Nò Berenice.

L. V. Tanto ardir?

Vol. La tua morte

Bevevi, incauta: in quella tazza infuso  
Era il velen, che liberar dovea  
Da un Tiranno la terra.

Ringraziane il destin, Cesare, e affretta,  
Nè tremar mi vedrai, la tua vendetta.

Ber. (Pur troppo è desso. Oh stelle!)

L. V. Temerario, chi sei? dove ti spinge  
Così cieco furore, onde più sembri  
Disperato, che forte,

Correndo, audace, ad incontrar la morte?

Vol. Parto son io, per legge, e per istinto  
A Roma, a te nemico,

Il mio Re Vologeso, a cui non solo  
Regno, e vita involasti,

Ma nella Sposa sua l'insulti ancora,  
Cercai di vendicar: trema, e paventa

Da me, dall'ombra sua l'ultimo scempio;  
Non mancan mai pene, e nemici a un

Ani. Del forsennato orgoglio empio.  
Punirà la baldanza il ferro mio.

*Snuda la spada, v'è per uccidere Vologeso.*

L. V. Ferma, Aniceto.

Ber. (Oh Dio!)

L. V. In carcer tetro a più maturo esame

A 2

Si

A T T O

Si custodisca . Muore  
 Col reo tutta la colpa ,  
 Ma non tutta è punita . Un uom del volgo  
 Non può solo , ed inerme osar cotanto .  
*Vol.* Solo cercai della tua morte il vanto ,  
 E solo ancor poss' io  
 Sostener l' ire tue . Regina addio .

Pensa , rifletti , e vedi ,  
 Se l' ira tua pavento ;  
 Pien di vigor mi sento ,  
 Non sò che sia viltà .

Tu mi puoi dar la morte , *a L. V.*  
 Tu puoi vedermi oppresso ,  
 Ma da guerrier , da forte ,  
 Il mio morir sarà . *parte .*

S C E N A III.

*Lucio Vero , Berenice , Aniceto ,  
 e Guardie .*

*V.* **A** Niceto .

*Ani.* Signore .

*L. V.* Alla tua fede

Il prigionier commetto . *parte Aniceto .*

L' orror del caso infame *a Berenice .*

Or si tolga al pensier , e torni l' alma

Tranquilla a giubilar . Siedi o Regina .

*Ber.* Cesare , a miglior tempo

Serbami un tanto onor : l' alma agitata

Chiede riposo .

*L. V.* E qual cura t' affanna

Or ch' è tempo di gioja ?

*Ber.*

P R I M O .

*Ber.* Gioja goder non posso ; anzi se resto ,  
 Mi minacciano gli astri ,  
 Mi presagisce il cor nuovi disastri .  
 Lascia ch' io parta .

S C E N A IV.

*Aniceto , e suddetti .*

*Ani.* **A**UGUSTO

Nunzio d' alte novelle a te ritorno .

Sù le Navi Latine

Giunta è Lucilla la tua sposa ( oh Dio !

La soave cagion del foco mio ! )

*L. V.* Stelle ! Lucilla ! . . . .

*Ber.* L' inclita Donzella ,

Onde Cesari , e leggi attende Roma ,

Fia di vederti impaziente .

*L. V.* Andiamo

Gli spettacoli , e i giochi

Ad affrettar : con questi

Di deluder si cerchi il primo oltraggio ,

Che la sorte mi fa . Colla sua vista

Ad onorarli attendo

Ancora Berenice .

*parte L. V.*

*Ani.* ( Se rivedo il mio bene , io son felice . )

*parte Aniceto .*

## S C E N A V.

*Berenice.*

**L**ungi inutili pianti , a che vi spargo ?  
Cessa il maggior de' mali ,  
Vive l' amato Sposo , ed io riacquisto  
Nella sua la mia vita ; Ah in tal momento  
Pien di dolce speranza il cor mi sento .

Sì , tu vivi amato bene ,  
Non hò più nemico il fato :  
Se morir ti deggio a lato  
Farò invidia , e non pietà .  
Sono dolci ancor le pene  
Della morte al fiero instante .  
Se son prove al caro amante  
Di costanza , e fedeltà . *parte.*

## S C E N A VI.

Parco Reale contiguo alla Reggia con Torre,  
che serve di Carcere a Vologeso .

*Lucilla , Flavio , e seguito di Romani .*

**F**lavo . Efeso è questo ; e quella  
E' di Lucio la Reggia .

**Luc.** A lui spedisti  
Araldi del mio arrivo ?

**F**lavo . Precorsero i tuoi passi  
E Metello , e Volunnio .

*Luc.*

**Luc.** E pur non veggio ,  
Ch' ei venga ad incontrarmi :  
Riforge il mio timor , cresce il mio affanno .

Cieli ! che farà mai ! ( *vedrai .* )

**F**lavo . ( Ch' altro amor lo trattiene or' or

## S C E N A VII.

*Lucio Vero , che esce dal Palazzo Imperiale  
col suo accompagnamento , e suddetti .*

**L. V.** Qual destin , Principessa ,  
In Efeso ti scorge ? E perchè mai  
Di viaggio sì strano  
T' espose ai rischi il Genitor Sovrano ?

**Luc.** Signor , già l' anno è corso ,  
Dacchè riaceasti l' orgogliosa fronte  
All' Eufrate , all' Oronte : Affai fin' ora  
Dal Padre fosti atteso , e dal Senato ,  
Non dirò dal mio cor : reco egli venne ,  
Teco pugno , teco vittoria ottenne .

**L. V.** Vinsi è vero , ma il vinto  
Era ancor da temersi . Il mio soggiorno ,  
Che ozio sembra a Romani ,  
A' nemici è terrore , e al Parto audace  
Formidabile rendo ancor la pace .

**F**lavo . De' tuoi sì lunghi indugi  
Qualunque sia l' alta cagion , tu quella  
Del venir nostro ascolta .  
Suo Nunzio , e suo Ministro  
Aurelio a te m' invia : sua Figlia è questa ,  
La cui man ti fa Cesare , e t' inalza  
Al governo del Mondo .

De' felici sponsali un dì sospesi

A 4

Ma-

8                    A T T O

Maturo è il tempo, ed oltre al di novello  
 Differirli non lice; Or Lucio ascolta,  
 Qual d' ambo i nomi or più t' aggrada:  
 O Suddito, o Monarca,                    (eleggi,  
 O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.  
 L. V. Flavio, il zelo, ch' eccede,                    (luogo  
 E' colpa in chi è vassallo. E tempo, e  
 Sceglier dovevi, e favellar più cauto.  
 Pur tutto al grado, al merto  
 Di chi t' invia Messaggio,  
 Tutto all' amor di chi vien teco io dono;  
 Ma tu pentà, che anch' io Cesare sono.  
 Meglio nel nuovo giorno a te mia Sposa  
 Farò noto il mio core. Andiamo intanto  
 A goder delle pompe, e della gloria,  
 Unico frutto della mia vittoria.

Nell' onor de' fasti miei  
 Recchi all' Asia un novo oggetto  
 Di stupore, e di diletto  
 Lo splendor di tua beltà.  
 Il poter de' sommi Dei  
 Vegga ognun nel mio valore;  
 Come quel, che puote amore,  
 Nel tuo volto ammirerà.                    parte.

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **F**lavio.  
 Fla. Sovrana Augusta.  
 Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?  
 Fla. Ti accoglie, e poi ti lascia,  
 Ti parla, e poi ti fugge: Or dimmi è vero

P R I M O.

Il sospetto di Roma, o menzognero?  
 Luc. Amoroso mi parla,  
 Amoroso mi accoglie, e vuoi ch' io dica,  
 Seguendo un falso grido,  
 Ch' empio m'inganna, e mi tradisce infido?  
 Fla. Non so.  
 Luc. D' atto sì vile  
 Un' anima real non è capace:  
 Cesare m' è fedel: Roma è mendace.  
 Non turbar il bel riposo  
 Di quest' alma innamorata;  
 E costante il caro sposo,  
 E tranquillo è questo cor.  
 Infedel non farà mai  
 A chi fida ogn' or l' adora;  
 Nel suo volto, e ne' suoi rai  
 Vidi ancora il nostro amor.                    parte.

S C E N A IX.

Berenice, e Aniceto.

Ber. **P**osso dunque sperar...?  
 Ani. Non più Regina:  
 Svelami, ciò che brami, e i cenni tuoi  
 Eseguirò.  
 Ber. Poc' anzi,  
 Fu chiuso in quella Torre un infelice,  
 Che fu mio servo, e mio fedele, a lui  
 Fa ch' io sola parlar possa un momento.  
 Ani. Lieve officio m' imponi: Or t'accontento.  
 Custodi olà. Si guidi  
 s'avvicina alla Torre da cui n' esce un soldato.  
 A me dinanzi il prigioniero.

*Ber.* Oh quanto  
Aniceto ti deggio!  
*esce Vologeso accompagnato da alcune guardie.*

*Ani.* La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi  
Sollecito ritorna. Intanto voi *alle guardie.*  
In disparte attendete,  
E il vicino sentiero  
A tutti impenetrabile rendete. *parte.*

## S C E N A X.

*Berenice, Vologeso, e Guardie in distanza.*

*Ber.* **V**ologeso, mio Sposo, Idolo amato,  
Tu in Efeso? tu vivo? e ti rivedo?

*Vol.* Vivo, in Efeso, e tuo.

*Ber.* Come estinto la Fama  
Ti divulgò? mi narra  
La serie de' tuoi casi; i miei paesi  
L' affetto altrui, la mia costanza ha resti.

*Vol.* Nel dì fatale, in cui  
Cesse il fato dell' Asia a quel di Roma,  
Anch' io giacqui ferito. I miei più fidi  
Mi trassero in sicuro. Ogn' un mi pianse  
Nella crudel battaglia in campo estinto,  
Pur mi riebbi, e intesi,  
Con immenso dolor la tua sciagura.

Piansi, vedovo Sposo, e pianii ancora  
Negli affetti d' Augusto

*Berenice infedel.*

*Ber.* Ma fosti ingiusto.

*Vol.* Spinto da gelosia, di sdegno acceso  
Quà incognito mi trassi, e in questa Reggia

Cer-

Cercai luogo, e l' ottenni.

Ora son fra catene, e son felice;  
Poichè dar mi è concesso

Un tenero congedo a Berenice.

*Ber.* Di coteste catene io sento il peso

Nell' intimo del cor. Se ad ispezzarle

Può giovar sangue, e pianto,

Pianto, e sangue si versi.

Vadasi a' piè d' Augusto . . .

*Vol.* Ah Berenice,

Che tu cerchi salvarmi io non ricuso;

Ma se mai tu al mio rivale

Sembrar dovessi meno invitta, e forte,

Abbandonami pure alla mia morte.

*Ber.* Ch' io t' abbandoni alla tua morte? oh

Nol farò, Vologeso, (Dio!

Sebben dovessi lusingar . . .

*Vol.* Chi mai?

Cesare? ah ciò non fia. Dolce la vita

M' è sol finchè tu sei,

Cara, agli affetti miei fida, e costante:

Troppo, credi, di te son troppo Amante.

Dal dì, ch' io vi mirai

Pupille lusinghiere . . . .

Caro ben mio tu sai,

Se della morte io temo

Il barbaro rigor.

## S C E N A XI.

*Berenice, e Aniceto.*

*Ani.* **A**gli attesi spettacoli sol manca  
L' alto onor de' tuoi sguardi;

Andiam . . . .

A 6

*Ber.*

*Ber.* Consenti ,

Ch' io prima di partir , dal tuo bel core  
Un' altro dono ottenga .

*Ani.* Chiedi, o Regina: con l'indugio offendi  
Il mio ossequio , il tuo merito .

*Ber.* Nacque Parto, e Vallallo al Re mio sposo  
Colui , cui diè poc' anzi un cieco zelo

Al delitto infelice , animo , e lena .

Giusta è ben la sua pena, e giusta è l'ira  
Del tuo Signor . Pur io

Sento di lui pietà , salvo il desio .

*Ani.* Hanno le tue pupille  
Di Cesare nel cor sovrano impero :

Sol che tu chieda il reo ,

A te fia la tua vita un facil dono .

*Ber.* Ho ragion ch' ei mel vieti ,  
E a te serbo l' onor del suo perdono ,

*Ani.* Io ?

*Ber.* Sì , caro Aniceto ,

Tu chiedi , e tu m' impetra

Del misero la vita ;

Per la salvezza sua v'è pronto all' opra .

Usa ogni mezzo , ogni preghiera adopra .  
*parte .*

## S C E N A XII.

*Aniceto .*

**P** Erchè tanta pietade, e tant' affanno?  
Tanti prieghi perchè? nò non m'inganno:  
Non è del volgo un vile  
Quegli, per la cui vita  
Fa voti una Regina, illustre il rende

La

La colpa , e la difesa .

Ma qualunque egli sia , con affrettargli  
Nell' arena la morte ,

Tolgasi d' un inciampo , ed un sospetto

L' amor d' Augusto , e il mio .

Lucilla è il mio tesoro , e tutto io perdo ,

S' ella è d' altrui . Ma che mai penso oh Dio !

Ch' ester mi giova a una beltà fedele ,

Se non hanno mercè le mie querele ?

Cauto guerrier pugnando

Già vincitor si vede ,

Ma non depone il brando ,

Ma non si fida ancor .

Così d' amor nemico

I fieri colpi io sento ,

Ma del coraggio antico

Non ho spogliato il cor . *parte .*

## S C E N A XIII.

Anfiteatro .

*Lucio Vero , Berenice , Lucilla , Aniceto , Flavio ,  
e seguito .*

**L. V. M**ostrano, o Berenice, anche i diletti  
La Romana grandezza ,  
E il poter de' Quiriti : Il Campo è questo  
Ove ogni reo già condannato , a fronte  
Di Tigri , e di Leoni ,  
Lotta con la sua morte , e de' suoi falli ,  
O lacerato a brani  
Soffre il gastigo, o vincitor n' ha gloria ,  
E suo scampo divien la sua vittoria .

*Ber.*

*Ber.* E qual cor non avrete  
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,  
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?

*L. V.* Chi di te l'ha più crudo?  
*... tutti si sente il suono delle trombe.*

*Luc.* Ai giuochi, Augusto.

*Ani.* Già ne diè l'oricalco il fausto segno.

*L. V.* Andianne, o belle,

E la fatale arena

Resti libero campo all'altrui pena.

*Tutti al suono della Tromba vanno a prendere i loro posti nell'alto. S'apre poi una porta al lato della Scena, donde vien condoto, e lasciato nell'Anfiteatro Vologeso.*

## S C E N A XIV.

*Vologeso, ed i suddetti.*

*Vol.* **C**He miro! ove son tratto  
Alla pubblica vista?  
Io solo, e disarmato esposto a fronte,  
Non già di mille schiere,  
Ma di Libici mostri, e crude fiere?  
Stelle chi mi condanna  
A supplicio sì atroce! In questa guisa  
Cesare onori i Re? prezzi il valore...  
Ah tiranno crudel sei senza core.  
Numi che vedo? Invida, *a Berenice.*  
Tu insulti a mali miei;  
Il mio dolor tu sei,  
La pena mia maggior.

L. V.

*L. V.* Ferma bell'Idol mio,  
*in atto di trattenerla.*

Genti, custodi... Oh Dio.

Dal fiero mostro orrendo

Salvate il mio tesor.

*Ber.* Taci mio bene, e vedi *a Vologeso.*

Se le tue pene io sento:

Meco del tuo tormento

Dividerò il rigor.

*Anic.* Barbaro Rè mendace,  
Nò non aurai mai pace,  
In van lo spera il cor.

*L. V.* Torna alle tue catene. *a Vologeso.*

*Ber.* Pietà delle mie pene... *a L. V.*

*Vol.* Non paventar mio bene. *a Ber.*

*Anic.* Per te pietà non v'è. *a Vol.*

*Ber.* Caro ben mio respira,

*Vol.* <sup>2a.</sup> Guardami in volto, e mira

La tenera mia fè.

*L. V.* L'alma hò sdegnata, e torbida

*Anic.* <sup>2a.</sup> Fra cento affanni io smanio

Mi sfogherò con tè. *a Vol.*

*Ber.* Frena i trasporti o caro, *ad Anic.*

*Vol.* Placa Signor lo sdegno, *a L. V.*

*Tutti* Ah che momento amaro!

Ah che destino indegno!

E' questo oh Dio! per mè

*Fine dell'Atto primo.*

AT-





## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Deliziosa.

*Lucio Vero, e Flavio.*

**F**lavo il giorno, in cui devo  
 O perdere l' Impero, o la mia pace.  
 S'io sposo Berenice,  
 Perdo l'onor del Trono, e perdo il frutto  
 Delle vittorie mie:  
 Ma se Lucilla io sposo,  
 Perdo il riposo mio, perdo me stesso,  
 Fra questi due perigli,  
 Flavio, che far dovrò? che mi consigli?  
**Fla.** Bella assai la tua fiamma io splendor  
 veggio  
 In fronte a Berenice;  
 Ma Signor, ella è Sposa, ella è straniera,  
 E' Regina, è nemica, è prigioniera:  
 Altra, è maggior Consorte  
 Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba,  
 Se la man di Lucilla  
 Già ti destina al pondo  
 Dell' Impero di Roma, anzi del Mondo.  
**L. V.** Il consiglio è fedele  
 Ma troppo, Oh Dio! crudele.

*Fla.*

## ATTO SECONDO. 17

*Fla.* Dunque? . . .

**L. V.** Dunque si pensi

Prima a colei, ch'è la mia vita, e poi

All' Impero di Roma, e agli odj suoi.

*Fla.* Pensa, che Aurelio, e Roma. . . .

**L. V.** Ho pensato abbastanza:

Troppo questo tuo zelo omai s'avanza.

*Fla.* Se il mio zelo, il dover mio

Tanto irrita i sdegni tuoi,

Cederò, farò qual vuoi

Io rispetto il tuo voler,

Per la vaga Prigioniera

Sdegnata pur l' Augusta Figlia:

Ma l'amor, che ti consiglia

E' un fallace consiglier. *parte.*

### SCENA II.

*Lucio Vero, e Aniceto.*

**Ani.** Più lieto in sì bel giorno, e più gio-  
 (condo.  
 Cesare applaude a tuoi sponsali il Mondo.  
 Ma tu mesto passeggi? e sol tradisce  
 Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore?  
**L. V.** Se perdo Berenice io perdo il core.  
**Ani.** Signor, di che ti lagni?  
 Non dipende da te ciò, che tu brami?  
 Se ti spiace Lucilla  
 Sia pur tua Berenice:  
 Eleggi. A chi può tutto; il tutto lice.  
**L. V.** Ma Roma, che dirà?  
**Ani.** Taccia, e ubbidisca.  
**L. V.** E Aurelio?

*Ani.*

*Ani.* In tuo potere

E' il miglior di sue forze.

*L. V.* Dunque a che mi consigli?

*Ani.* Chiedi a te, ciò, che vuoi.

E d'ubbidir lascia la gloria a noi.

*L. V.* Olà si chiami Berenice, e sappia

Che a momenti l'attendo. Or tu, Aniceto,

Configlier del mio cor, yanne a Lucilla,

Dille che un' altro amor mi toglie a lei,

Che se amarla potessi, io l'amerei.

*Ani.* S' altra beltà più che la sua ti piace,

Soffra il tuo amore, e il tuo destino in

pace. *parte.*

### S C E N A III.

*Lucio Verò, e Berenice seduti.*

*Ber.* **B**erenice. Oggi il Mondo

Da' miei sponsali una, che venga a parte

E del mio letto, e del mio Trono attende.

Ben mi è noto, qual devi

Nudir per Vologeso affetto, e fede.

*Ber.* Obbligo mel comanda, e amor mel

chiede.

*L. V.* Pur, se al tempo rifletti, in cui lo

Se allo stato in cui sei, amasti

E' viltà se più l'ami,

E' costanza se 'l lasci.

Il diadema Latino

Riserbo alle tue chiome;

E avrai d'Augusta, e di mia Sposa il nome.

*Ber.* E' Lucilla già scelta . . .

*L. V.*

### SECONDO.

*L. V.* Nò, non avrà Lucilla

Parte del Soglio mio, se ancor non ebbe

Parte mai nel mio core.

*Ber.* Cesare io molto udii, tu molto ai detto

Io tacqui, e il mio silenzio

Al mio ossequio donai, non al tuo affetto.

Or dirò, che il mio Sposo è Vologeso,

Tutto il mio cuor, tutta quest' alma, e tutti

Gli affetti miei, son suoi.

Riprenditi il tuo dono;

Non apprezzo per lui diadema, e trono.

*L. V.* Non irritar, Regina,

Chi può farsi ubbidir. Qualche momento

Dono ancora al tuo amor, dono al tuo sposo,

Ma pensa, che da lui

Pende la tua grandezza, e il mio riposo.

*parte.*

### S C E N A IV.

*Berenice, poi Vologeso.*

*Ber.* **N**O', che amarti non voglio

O Tiranno crudel. Sposo adorato,

Parte dell' alma mia . . .

*Vol.* Cara, de' nostri mali

Non è fazio il destino. Io so, che Augusto

Colmo d'ira, e d'amor, chiede il tuo affetto.

*Ber.* Deh sgombra dal tuo petto

Ogni ingiusto timor. Ei chiede in vano.

*Vol.* Ma chi all' impeto infano

Del vincitor può torti?

*Ber.*

*Ber.* Un fermo core,  
Una fede costante.  
No, mai dall' amor tuo, dalla tua forte.  
Non potrà separarmi altro che morte.

## S C E N A V.

*Lucio Vero con guardie, e detti.*

*L. V.* **M**A Cesare il potrà. Sia Vologeso  
Chiuso in cieca prigion. Sia custodita  
Nelle regie mie stanze  
Gelosamente Berenice.

*Ber.* Almeno,  
Se a morir ci condanni,  
Non divider da me lo Sposo mio.

*L. V.* Non più: così risolvo,  
E chi avrà più potere io veder voglio,  
O un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.  
Mirami audace in volto, *a Vol.*  
E chi son' io comprendi;  
Tu di piacer m' accendi *a Ber.*  
Tu accendi l'ira in me. *a Vol.*  
Se non cangiate il core,  
Se più costanti siete,  
Perfidi proverete  
Il mio furor qual è. *parte.*

## S C E N A V I.

*Vologeso, e Berenice con guardie.*

*Vol.* **M**ia Berenice, addio.

*Ber.* Mi lasci?

*Vol.*

*Vol.* Io vado

Dove il destin mi guida.

*Ber.* E forse, oh Dio!...

*Vol.* Forse mai più ti rivedrò. Conserva  
Cara per mè fede sì bella, e sia  
Negl' ultimi tuoi mali essa conforto.

*Ber.* Non si disperi ancor. Non piaccia ai  
Numi,

Che si estinguan così fiamme sì belle.

*Vol.* Ah m' è forza partir. Addio mia vita.

Idolo mio ti lascio. Ahi qual dolore  
Nel staccarsi da te prova il mio core!

Misero! A chi mai posso

Affidarti ben mio? Numi pietosi

Voi proteggete l'innocenza oppressa,

Voi che i mortali amate

Il mio tesoro da un oppressor salvate.

Nel fatale estremo addio

Ah mio ben raffrena il pianto

Troppo acerbo è il dolor mio

Nel doverti abbandonar.

Chi provò più amare pene?

Tu sospiri? .... Ascolta.... O stelle!

Già vacilla la mia speme,

Già comincio a delirar.

*Ber.* Egli parte, ed io resto

Esposta del Tiranno al rio furor.

S' accresce in me l'affanno,

E sempre il mio dolor si fa maggiore.

*parte.*

SCE-

## S C E N A V I I.

Stanze interne del Palazzo Imperiale.

*Lucio Vero, con guardie,  
e Lucilla.*

**L. V.** (**Q**Uì mi si guidi il prigionier  
*Luc. Cesare .* nemico.)

**L. V.** Principessa . . . .

*Luc.* Ti sorprende il mio arrivo?

**L. V.** Venisti forse? . . .

*Luc.* Io venni

Ad ascoltar dalla tua bocca istessa  
L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.

**L. V.** Sì Lucilla, il confesso:

Amo, sì Berenice:

Era tra i nostri cori

Una secreta nimistade, e come

Io non t'amai, tu non m'amasti.

*Luc.* Iniquo,

Perfido, menzognero io non t'amai?

Dimmi dunque, che feci?

Per te di mille, e mille

Alme chiare, e sublimi

Sprezzai gli affetti, e a te rivolsi il core.

**L. V.** (Quanto è importuna!)

*Luc.* Ed io

questo  
io non t'amai? come puoi dirlo? in

In questo punto istesso,

Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti

E ancor non mi rispondi?

**L. V.** E ancor non parti?

*Luc.*

*Luc.* Ah perfido! di pena

L'ore ti son, che meco perdi, il veggio

Con Berenice sei, non con Lucilla.

Tu la cerchi con gli occhi,

Tu le parli col cor; Più non t'arresto;

Và dov'ella dimora,

Ma in mezzo a' tuoi contenti

Temi; chi fa? di rivedermi ancora.

Non soffrirò il rossore

D'un vil dispregio indegno;

Se non potrò l'amore,

Appagherò lo sdegno.

Misero affetto mio,

Tradita fedeltà.

Vendetta sol desio;

L'odio all'amor succede.

Un'alma senza fede

Roma punir dovrà.

## S C E N A V I I I.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato  
con guardie.*

**L. V.** **P**UR mi lascio. D'amante donna <sup>offesa</sup>  
Deluderò i disegni.

Viene il Rival; si ricomponga il volto.

*Vol.* Eccomi a te,

**L. V.** Sciogliete

Dalle indegne ritorte il regio piede.

*Vol.* Che fia?

(*si eseguisce.*)

**L. V.** Sediamci, e i detti miei cortese attendi.

*Vol.* L'alma, Augusto, raccolta

Pende da' cerami tuoi.

**L. V.**

*L. V.* Siediti, e ascolta. *si siedono.*  
 Vologeso abbastanza  
 Fu di livor fra noi. Cessi è già tempo  
 L' odio comun. Fui tuo nemico, è vero,  
 Tuo vincitor; ma in fine  
 Rifarcisce il mio cor l' onte del fato,  
 Sciolgo di tue catene il nodo indegno,  
 Ti rendo, e scettro, e libertade, e regno.  
*Vol.* (Che ascolto mai!)  
*L. V.* Tu taci?  
 Serviti a tuo piacer de doni miei.  
*Vol.* Nel mio stupor de tuoi favori osserva  
 L' alto poter.  
*L. V.* Se tu v' assenti, aggiungo (anch' io.  
 Pefo a' miei doni, e a te ne chieggo  
*Vol.* Chiedi; Che non ti deve un cor ch'  
 è grato?  
*L. V.* (S' ei mi cede la Sposa, io son beato.)  
 Berenice . . . . già intendi  
 Tutto il mio cor. Questa a te chiedo. Io  
*Vol.* Berenice mi chiedi! l' amo.  
 Sai qual sia Berenice?  
*L. V.* Il sò.  
*Vol.* Ti è noto  
 Che da' primi anni ella mi diede il core,  
 E che fida giurommi eterno amore?  
*L. V.* Lo sò, e vorrei . . . .  
*Vol.* Ti è noto *morte*  
 Ch' ella è mia sposa? e che sol può la  
 Sì bei nodi troncar? Cesare, il fai?  
 E la sposa a me chiedi?  
 La mia vita, il mio cor, l' anima mia?  
 Berenice a me chiedi, e sai qual sia?  
*L. V.* E' ver ma per lei sola . . . .

*Vol.*

*Vol.* Mi torni il Regno?  
*L. V.* E libertà ti rendo.  
*Vol.* E se il don non accetto?  
*L. V.* Temi un Cesare offeso.  
*Vol.* Olà Ministri,  
 Rendetemi i miei ceppi. A me si appresti  
 Il carcere più orrendo.  
 Si preparin tormenti, e pene, e quanto  
 Ha di funesto, e di crudel la morte,  
*L. V.* Come!  
*Vol.* Grandezza, e libertà disprezzo.  
*L. V.* Così! . . . .  
*Vol.* Così, tiranno,  
 Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo. *parte.*  
*L. V.* Sì, Vologeso mora. Un vano orgoglio  
 Si punisca così. Quando l' ardire  
 E' giunto a questo segno  
 Alcun non v'è, che non si mova a sdegno.  
 Crudo amor: Ahimè ti sento:  
 Dolci affetti lusinghieri  
 Voi parlate a questo cor.  
 Deh tacete: In tal momento  
 Son divisi i miei pensieri  
 Dall' affanno, e dal rigor.

S C E N A IX.

Luogo di antichi Sepolcri contiguo  
 alle Carceri.

*Berenice pensierosa, poi Aniceto.*

*Ani.* **B**ERENICE, Regina,  
 Più speranza non v'è, non v'è più scampo.  
 Cesare ti presenta

**B**

**O**

O la sua destra , o il capo  
Di Vologeso . Udisti ?

*Ber.* ( A sì crudele a' salto alma resisti . )

*Ani.* Tu sospendi amorosa , o pertinace  
Vibra il colpo funesto : questo .  
Scegli a tuo grado : il gran momento è

*Ber.* Che mai far deggio ? Io sposo ,  
Ti vedrò esangue ? e spirerai quell' alma ,  
E chiuderai quei lumi , Dio !  
Che tanto amai ? ... Vanne ad Augusto ... oh  
Io d'altri , e non più tua , caro idol mio ?

*Ani.* Che pensi ? che risolvi ?

Di salvar Vologeso ?  
Di regnar con Augusto ?

*Ber.* Nò spietato , di Lucio *mora*  
Non farò mai : *mora* il mio Sposo , e  
Di Lucio ad onta Berenice ancora .

## S C E N A X.

*Lucio Vero , e sudetti .*

*L. V.* **F** Acciasi il tuo voler . Vanne , *Ani-*  
La sentenza eseguisce . *ceto ,*

*Ber.* ( Oh Dio ! qual gelo  
M' occupa il core ? ) Augusto ,  
Odimi .

*L. V.* Che pretendi ?

*Ber.* Io sì vicino  
Il colpo non credea . Lascia , ti prego ,  
Ch'io parli a Vologeso anche un momento .

*L. V.* Gli parla , te 'l consento :

Ma della mia clemenza  
Non t' abusar con disprezzarne il fine .

*Ber.*

*Ber.* Piegherò l' alma forte  
Sotto il giogo crudel della mia forte .

Tu chiedi il mio core ,  
E il cor ti darò .

Ma infida che parlo ?

Crudel non sperarlo . . . . .

Ma ferma , ma intendi . . . . .

Ma l' ira sospendi . . . . .

Sì il cor ti darò . . . . .

Che abisso d' affanni !

Per tutto è periglio ,

Non ho più consiglio ,

Ragion più non hò . *parte .*

## S C E N A XI.

*Lucio Vero , e Aniceto .*

*L. V.* **A** Niceto .

*Ani.* Signore . *entrambi*

*L. V.* Vanne a Flavio , e Lucilla , e di ch'

Lungi da questo lido

Pria che s' oscuri il dì spieghin le vele .

*Ani.* Recherò fra momenti

Il Cesareo voler . *parte .*

*L. V.* Così richiede ,

Or che vicino alle mie gioje io sono ,

La gelosia del talamo , e del Trono . *parte .*

## S C E N A XII.

*Vologeso , poi Aniceto , e Berenice .*

*Vol.* **A** Berenice almeno ,  
Potessi dar l'ultimo addio , Che porta  
Questo Romano a me ?  
*Ani.* Re Vologeso ,  
Cesare a te m'invia con Berenice :  
Eccola . A lei tu chiedi  
L'alto voler d' Augusto , *con allegrezza.*  
*Vol.* Idolo mio ,  
Pur ti rivedo alfin . . . .  
*Ber.* Gl' impeti affrena , *sostenuta*  
Vologeso , del cor , e a un atto illustre  
Degno di te l'alma prepara , ascolta . . .  
*Vol.* Che dirmi vuoi ?  
*Ber.* ( Numi assistenza ! ) Un tempo  
Arse lieta fra noi  
Bella fiamma d'amore ; or lieve un' aura  
D'incostante fortuna  
L'agita con tal forza *resta*  
Che l'estingue , l'ammorza , e più non  
Di tanto ardore una scintilla sola . . . .  
*Vol.* Oh Dei ! che diei mai ?  
*Ber.* Soffri , e consola  
Il tuo cor , Vologeso ;  
Coei , che amasti un giorno  
All'Impero s'innalza , e pria che il Sole  
Oggi nasconda agli occhi nostri i rai ,  
Sarò

Sarò Sposa d' Augusto , e tu vivrai .  
*Vol.* Che vita ? quai sponsali ? A sì gran prezzo  
Nò , che viver non voglio .  
*Ani.* Pensa alla tua salvezza .  
*Vol.* Che tormento è mai questo ?  
L' unica mia speranza  
Dunque più non farai ?  
*Ber.* Nò .  
*Vol.* Ma perchè ?  
Qual tirannia , qual legge ? . . .  
*Ani.* Quella del vincitor , che impone , e vuole .  
*Vol.* Oh colpo crudelissimo , che atterra  
Tutta la mia costanza !  
Dunque quei primi ardenti ,  
Teneri sguardi , e quella fè , che tante  
Volte giurasti a me , più non rammenti ?  
Promesse , giuramenti , amor , speranze  
Tutto è disperso ai venti . E puoi , crudele ,  
Puoi lasciarmi così ? Parla . . . rispondi . . .  
*Ber.* ( Ah mi sento morir ! )  
*Vol.* E quando mai  
Imparasti a tradir ? Come divenne  
In te , donna crudel , quel cor sì fiero ?  
*Ber.* ( Più resistere non posso . ) Ah non è vero .  
Nò mio ben , nò mio Sposo ,  
Non si cangiò il mio core . Finsi lasciarti  
Per ingannare il tuo nemico , e quando  
Condotta fossi alle odiate nozze  
A quell' Empio crudel volea dar morte ,  
Ma più non posso ; io mi credea più forte .  
*Ani.* Che sento ? Io dirò dunque  
Al mio Signor . . . .  
*Ber.* Che l'amor suo rifiuto .  
*Vol.* Che la morte io non temo .

30                    A T T O  
*Ani.* Sì, sì, tutto dirò, ma se d' Augusto  
 Di ben giusto furore  
 S' accendono nel sen le vive faci,  
 Un dì tremar dovrete, anime audaci.  
 S' armerà la destra irata  
 D' un' Augusto vincitore,  
 A punir quell' alma ingrata,  
 Quell' audace a fulminar.  
 Se quel volto lusinghiero  
 Seppe un dì destare amore,  
 Si vedrà quel core altero  
 Or lo sdegno a risvegliar. *parte.*

S C E N A XIII.

*Berenice, e Vologeso.*

*Ber.* Sposo, mio dolce sposo, a te vicina  
 Non ho più che temer. Tranquilla tanto  
 E' quest' anima mia,  
 Che non so più che sia  
 Pena, morte, terror . . . .  
*Vol.* Oh Dio!  
*Ber.* Sospiri?  
 Qual pensier può turbar la tua costanza?  
*Vol.* Berenice adorata,  
 Il lasciarti m' è sempre  
 Tormento più crudele assai di morte,  
 Ma il veder che tu resti  
 Esposta d' un tiranno  
 Al barbaro poter, m' empie d' affanno.  
*Ber.*

31                    S E C O N D O.  
*Ber.* Nò caro, non temer, la sorte istessa  
 Incontrerò con te . . . . (sangue  
*Vol.* Ah chi un ferro mi dà? Sento che il  
 Con generosi moti  
 Mi ricerca le vene:  
 Ucciderò i Custodi,  
 E chi opporsi vorrà: per questa mano  
 Cadran porte, e ripari. Andiamo, o Sposa,  
 Dove il destin c' invita;  
 Andiam, ti salverò, dolce mia vita.  
*Ber.* Deh cessa, o Vologeso,  
 Deh per pietà t'accheta. Il so, son questi  
 Amabili deliri  
 D' amor, di vera fè. Ma tutto manca  
 Alla nostra salvezza. Inerme, e solo  
 Che potresti tentar? Si ceda infine.  
 Moriam contenti, or che concede il Cielo  
 D' amarci ancora, o di morire insieme,  
 E poterci mirar nell' ore estreme.  
*Vol.* Tu morir?  
*Ber.* Già risolto.  
*Vol.* E soffrire io dovrò? . . . .  
*Ber.* Costante, e forte. morte!  
*Vol.* Oh pena, oh amore, oh Berenice, oh  
 A più felice sorte  
 Caro bell' Idol mio  
 Serba la tua beltà.  
*Ber.* Ah che peggior di morte  
 E questo estremo addio  
 Pegno di tua pietà.  
*Vol.* Basta mio ben . . . .  
*Ber.* T'arresta.  
*Vol.* Oh Dio!  
*Ber.* Che pena è questa!  
B 4                    Che



## ATTO SECONDO .

Che barbaro dolore !  
 Che fiera crudeltà .  
 Perfido amor tiranno  
 Come potesti mai  
 Col più crudel affanno ,  
 Premiar la fedeltà .

*Fine dell' Atto Secondo .*

AT-



## A T T O T E R Z O

## S C E N A P R I M A .

Stanze interne del Palazzo Imperiale .

*Lucio Vero , e Lucilla .*

**P** Rincipessa ecco l' ora  
 Opportuna a partir . Sereno è il Cielo ,  
 Spiran l' aure feconde  
 Alle Navi Latine , e taccion l' onde .  
*Luc.* Son pronta . A tanti onori  
 Onde mi ricolmasti , almen concedi  
 Ch'io corrisponda cogli auguri . Ogn'astro  
 Arrida a' tuoi Sponsali : eterna pace  
 In te risieda , e nella cara Sposa:  
 Mai sempre il Ciel ti renda  
 Con la tua Berenice  
 Sposo contento , e genitor felice .  
*parte , e poi ritorna indietro chiamata  
 da Lucio Vero .*

*L. V.* (Par che m'affliga il suo dolor ) Lucilla,  
 Leggi nel mio sembiante  
 L'amarezza , in cui resto .  
 Ah mi perdona , e credi ,  
 Che se fossi Signor del mio destino ,  
 Non farei così ingiusto  
 Ai tuoi gran pregi , ed al tuo merto Augusto

B 5

Sc

Se del tuo volto i rai  
 Non han beltà per me .  
 Nò colpa mia non è  
 Colpa d' amor farà .  
 Son traditore è vero ,  
 Fede nel sen non hò ;  
 Ma ritrovar saprò  
 Nel tuo bel cor pietà . *parte .*

*Luc.* Barbaro...traditor...Quell'alma indegna  
 Dell' acerbo mio duol si prende gioco ,  
 Ma dell' ingiusta offesa ,  
 Giuro alli Dei, si pentirà frà poco . *parte .*

## S C E N A II.

Carcere .

*Vologeso , poi Flavio .*

*Vol.* **E** Vivo ancora? e respirar mi lasci  
 Incostante fortuna? Ah mie speranze  
 Lasciatemi , svanite ,  
 E la pace del cor non mi rapite . *si affide .*

*Fla.* Signor , forgi , t' invola *(bene)*  
 Da questa Reggia infame . Ah che il tuo  
 Forse più non respira . Augusto , e il fato  
 Minaccian la tua vita :  
 Fuggi , e paventa il lampo  
 Del micidiale acciar ; Cerca uno scampo .

*parte .*

*Vol.* La Sposa? Ohime! che sento?  
 Berenice morì? Se questo è vero ,  
 Se hò perduto il mio bene ,  
 Non ho più, che sperar : Tutto perdei ;

E

E il povero mio seno  
 Privo è di pace , e sol d'affanni è pieno .

Se il caro ben perdei  
 Pace per me non v' è .

Berenice? ... Ove sei ?

Se il caro ben perdei

Pace per me non v' è .

Dolce bell' idol mio

Ferma che vengo anch' io

Pronto a morir con te .

Se il caro ben perdei ,

Pace per me non v' è . *parte .*

## S C E N A III.

Stanza apparata a lutto .

*Lucio Vero , e Aniceto .*

*L. V.* **D**AL sen di Vologeso  
 Si è divisa l' ingrata ?

*Ani.* E quì la trassi ,

Signor , come imponesti .

*L. V.* I cenni miei

Sappi eseguire .

*Ani.* Ubbidirò fedele .

*parte .*

*L. V.* A che m' astringi , Amore ,

Per superar la crudeltà d' un core ?

*si ritira .*

## S C E N A I V.

*Berenice , poi Lucio Vero .*

**Ber.** **B**erenice , ove sei ?  
Qual funesto apparato  
Di spavento , e di lutto ?  
Qual di tenebre , e d'ombre  
Reggia dolente , e fiera ?  
Forse qui di Tieste  
Si rinnovan le cene , e langue il giorno  
Fuggitivo così , perchè tra queste  
Tra queste foglie , oh Dio ?  
Trucidato morì l'idolo mio .

*si ferma alquanto , come ad udire .*

Ohimè . . . sogno ? . . . o son desta ? . . .  
Odo . . . o parmi d'udir . . . la voce , il pianto  
Del moribondo Sposo ? . . . Ahi son pur questi  
Gemiti di chi langue ,  
Singulti di chi spira ! . . . e quell' oscura  
Caligine profonda ,  
Che là s'innalza , e mostra  
Non sò qual simulacro agli occhi miei . . .  
Quella . . . sì quella . . . io la ravviso . . . quella  
E' del mio Vologeso  
L'ombra mesta , e dolente . . . *si ferma guardando*  
Ah barbaro tiranno ,  
Uccidesti il mio amore ,  
Me lo disse il mio core , ( ganno .  
Me l'afferma il mio sguardo : io non m'in-

Om-

Ombra , che pallida  
Fai qui soggiorno :  
Larva , che squallida  
Mi giri intorno ,  
Perchè mi chiami ?  
Che vuoi da me ?  
Se pace brami ,  
Ombra infelice ,  
In Berenice  
Pace non v'è .

**L. V.** ( Troppo il dolor l'affanna :  
Veggami , e si consoli . ) **Berenice .**

**Ber.** Ahimè fra tanti orrori  
Del più funesto ancor non m'era avvista .

**L. V.** Che t'affligge ?

**Ber.** Spietato ,  
Ch'esser vuoi testimone de' miei martiri ,  
Dimmi : dov'è il mio Sposo ?  
E' forse estinto ? è forse  
Della tua crudeltà questo il Teatro ?

**L. V.** Or lo saprai ,

**Ber.** S'ei giace  
Trofeo dell'empietà , concedi almeno ,  
Ch'io spirar possa l'alma  
Sul caro busto . Ah nel addita omai .  
Ov'è ? Che ne facesti ?

**L. V.** Or lo vedrai

*si sente una sinfonia lugubre . L. V. si ritira .*

**Ber.** Barbaro . . . ma che ascolto ?

Qual flebile armonia ?  
Tema , affanno , sospetto ,  
Finite il cor di lacerarmi in petto ,

SCE-

*Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile coperto di Drappo nero, e suddetti.*

Ani. **C**Efare, o Berenice  
Questo dono ti manda: io te lo reco.  
Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco.  
Ber. Egli è già meco? Oh Stelle!

*si appressa al Bacile.*

Dono spietato, e degno  
Della man d'un tiranno. *sta forse*  
Che racchiudi? Che ascondi? Oh Dio!  
Sotto quel fosco, e tenebroso velo  
Del mio tradito bene *moro;*  
La tronca testa? . . . Ah che in pensarlo io  
Sudo . . . Agghiaccio . . . O codarda  
Destra di Berenice,  
Qual' orror ti trattiene; e ti sgomenta?  
Ardisci, ardisci, o lenta,  
Scopri l'ultimo dono,  
Che ti fa l'empia sorte  
Scopri la mia sciagura, e la mia morte,  
Sù quel caro volto esangue  
Vuò finir l'egro respiro  
Vuò lo spirito esalar . . . Cieli  
*che miro.*

*Allo scoprirsi del Bacile s'ode una Sinfonia allegrissima. Cade l'Apparato lugubre della Scena, che si cangia in Reggia sontuosa. Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Comparisce nel fondo della Scena Aniceto.*

SCE-

*Lucio Vero, Berenice, e Aniceto.*

L. V. **V**Edi i doni quai sono  
Che Cesare t'invia. Tu pensi, e taci?

Ber. Se tu credi, che vinta  
M'abbia l'orror passato,  
E il ben vicin, t'inganni.  
Scettro, Corona, e ciò, che m'offri Augusto,  
Altro non son per me, che affanni, e pene,  
E in Vologeso sol tutto è il mio bene. *parte.*

L. V. Vologeso morrà. Corri Aniceto,  
Adempi i cenni miei. Ma quale intendo  
*S'ode uno strepito d'armi, e Aniceto*  
*parte, e subito ritorna.*

Strepito d'armi risuonare intorno  
Alla Reggia? Che fia?

Ani. Cesare, tutto  
E' l'Esercito all'armi:  
Solo la tua presenza  
Può frenar il tumulto.

L. V. Vendicherò sì temerario insulto.  
*Mentre Lucio Vero vuol entrare, incontra*  
*Flavio con parte dell'Esercito.*

*Flavio, e suddetti.*

Fla. **L**ucio dal crin deponi  
Quei, che sì mal sostieni  
Imperiali allori:

In-

Indi colle tue Schiave

Libero torna a vaneggiar d'amori .

*L. V.* Flavio con men d'ardire

Al tuo Cesare parla : ancor son tale :

Ancor non mi togliesti

Dalle tempia il Diadema ,

Stringo ancora la Spada , e posso ancora

Avventarla al tuo petto , *snuda la Spada .*

*Fla.* Lascia il comando , o morirai .

*L. V.* Fellone :

Quel valor che mel diede

Mel sosterrà finchè avrò spirito .

*Fla.* In vano

Ti lusinghi o Tiranno , e tuo malgrado  
*snuda la Spada*

La Scettro deporrai .

*L. V.* Pria deporrò la vita .

*Fla.* Ora il vedrai

*Tutti danno all' armi , e nel volerfi  
azzuffare sopravviene , ed entra  
nel mezzo Lucilla .*

## SCENA ULTIMA .

*Lucilla , e suddetti .*

*Lucil.* **F**lavio , amici , fermate .

Lucio è il Cesare vostro .

*Fla.* Quando fia

Tuo non di Berenice Amante , e Sposo .

*Lucil.* Io cedo a lui l'arbitrio delle nozze :

Sic-

Siegua pure il suo genio ,

Sposi pur Berenice . Or sù quel Trono .

Onde, come dal cor fui discacciata ,

Io stessa la rimetto , e gli perdono .

*L. V.* Principessa gentile, io già non voglio

Esser di te men generoso , prendi ,

Ecco nelle tue mani

La mia Spada, il mio arbitrio, e la mia vita.

Sarò tuo , se non sdegni

Un che troppo ti offese .

*Lucil.* Torni o caro al tuo fianco

Il terrore dell' Asia , ed il sostegno

Dell' Impero Latino , e la tua destra

Torni alla mia d' un fido amore in segno .

*L. V.* Troppo soavi , o bella ,

Son le tue leggi , e troppo

Dolce è la pena al paragon del fallo ;

Rendasi Vologeso a Berenice ;

Flavio ti stringo al seno , e tu mia cara

Prendi nella mia destra

Della mia fede un immutabil segno .

*Fla.* Ecco de Parti il Re , con Berenice .

*Vengono Vologeso , e Berenice .*

*Ber.* Ecco i rei del tuo sdegno .

*L. V.* Nò , Amici , io con voi troppo

Fui reo ; Deh nascondete

In un perpetuo oblio

Tu la mia crudeltà , tu l' amor mio .

*Vol.* Che sento mai ?

*Ber.* Che ascolto

Esser può vero ? . . .

*L. V.* A vostro

Piacer tornate ove vi chiama il core ,

Mentre andiam noi, dove ci chiama Amore .

## C O R O .

Seguiam d' Amore

La bella face :

L' amica pace

Ritorni al cor .

Le nostre amabili

Fiamme soavi

Più chiare splendano

Con dolce ardor .

**FINE DEL DRAMMA.**

GLI

ORAZI,

E GLI

CURIAZI.

~ ~ ~

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI.

Composto

DAL SIG. NOVERRE.

1/2

6

## PERSONAGGI.

Il vecchio ORAZIO Cavaliere Romano.

*Sig. Francesco Ricci.*

Il Primogenito degli ORAZJ.

*Sig. Antonio Guiardel.*

Li due ORAZJ di lui Fratelli.

CAMILLA Sorella degli Orazj.

*Signora Caterina Villeneuve.*

PROCULO Senatore Romano.

*Sig. Luigi Corticelli.*

FULVIA figlia di Proculo.

*Signora Marianna Ricci.*

Il Primogenito de' CURIAZJ Cavaliere Albano.

*Sig. Federico Terrades.*

Li due CURIAZJ di lui Fratelli.

TULLO Ostilio Re di Roma.

*Sig. Gio. Battista Grazioli detto Schizza.*

MEZIO Sufezio Re d'Alba.

Dame Romane.

*Signora Camilla Dupetit.*

*Signora Marianna Dupetit.*

*Signora Colomba Torselli.*



Capi delle due Armate.  
Sacerdoti, e Sacrificatori.  
Dame, e Cavalieri Romani.  
Dame, Cavalieri, e Senatori d'Alba.  
Soldati Romani.  
Soldati Albani.  
Popolo.  
Schiavi.



AT-



## ATTO PRIMO.

*La Decorazione rappresenta una Sala  
nel Palazzo d'Orazio.*

### SCENA PRIMA.

**C**Amilla ama teneramente il Primo-  
genito de' Curiazj: il suo destino deve  
unirla per sempre alla sorte di questo  
Cavaliere: Coll'assenso de' Genitori  
si hanno palesato la reciproca tenerez-  
za, ma il fato sembra opporsi alla  
loro felicità. Li Curiazj sono stati  
eletti dal Popolo d'Alba a terminare,  
mediante una disfida particolare, le  
dissenfioni, che da lungo tempo fuffi-  
ftono fra la loro Repubblica, e Roma.  
I Romani dal canto loro hanno nomi-  
nati per difensori de' loro diritti li tre

\* 3

Ora-

Orazj. La sorte di questo combattimento deve decidere di quella della Patria. Se gli Orazj sono vinti, Roma è soggiogata, se sono vittoriosi, Camilla perde il suo Amante. Da qualunque parte ella risguardi la sua sorte, non vi mira, che il più funesto presagio. Ora ella scorge Curiazio ancora fumante del sangue de' di lei Fratelli; Ora vede il suo Amante trafitto, e strascinato; Tutte queste orribili immagini, che le si presentano all'idea, le straziano il cuore di spavento, e disperazione. Nulladimeno ella vuole ornare questo funesto spettacolo d'un dono, che sarà più pregiato dall'Amante per essere travaglio delle di lei mani. Ella ha per lui ricamata una Ciarpa, e si lusinga, che questo pegno d'amore lo renderà invulnerabile. Chiude questo dono in un picciolo scrigno, e incarica Giulia di recare a Curiazio i suoi voti, la sua tenerezza, e questo tributo del più affettuoso attaccamento. Mentre Giulia si dispone ad eseguire un tal ordine comparisce Curiazio.

SCE-

## S C E N A II.

**E**gli si getta ai piedi di Camilla, le fa le più tenere espressioni, la conforta su le di lei inquietudini. Camilla rappresenta in questa Scena tutto ciò, che può esprimere l'amore in contrasto col dovere: il suo cuore combattuto dalla tenerezza, che lei deve al Fratello, dall'affetto che deve al Padre, ed alla Patria, dall'onore della Famiglia, e da un sentimento anche più caro si abbandona alternamente alle diverse impressioni, che risente nell'animo. Con tutto ciò non può dispensarsi dal piacere innocente d'ornare colle sue mani quello, il di cui destino a lei tanto preme. Curiazio contento ravvisa questo pegno dell'amore come un felice presagio di sua vittoria: Si getta a piedi di Camilla: gl'esprime la sua riconoscenza; ma lo strepitoso rimbombo di Timpani, e Trombe risveglia nel suo core il desio di combattere, e riaccende quell'ardore marziale, che le lagrime della sua Amata

\* 4

per

per qualche momenti avevano estinto. Invano vuol ella seguirlo: un terror panico la sorprende: i ginocchi le si piegano: traballa, e cade sopra una Sedia abbattuta dalla paura, dal dolore, e dalla disperazione.

### SCENA III.

**G**LI Orazj riccamente vestiti, ed armati vengono ad abbracciare la loro Sorella, e a prendere forse l'ultimo congedo. Questo momento è crudele per Camilla: l'amore tace, la natura parla, la voce del sangue, e quella della Patria si fanno sentire. Il periglio de' suoi Fratelli, gl'ornamenti delle vittime, di cui sono abbelliti, tutto le spezza il cuore: ella si getta alternamente nelle loro braccia, e li bagna delle preziose lagrime dell'amizizia.

SCE-

### SCENA IV.

**I**L vecchio Orazio corre all'incontro de' suoi Figlj. Guidato dall'onore, acceso dall'amor della Patria li scongiura ad esserne i difensori, e gli raccomanda quella intrepidezza, e quel coraggio eroico, ch'è il retaggio delle anime ben nate. Proculo, che gli invita a combattere, a vincere, a morire da Romani, gli giura, che Fulvia farà il premio. ch'egli accorderà al primogenito de' Vincitori. Camilla, che è presente a questa Scena, ed a' voti, che si formano a pregiudizio della sua felicità, freme dalla disperazione, e diaota quanto ha di più caratteristico il furore. Gli Orazj partono, il Padre loro, e Proculo gli vanno in seguito. Fulvia fa mille teneri voti per la loro vittoria; ma accorgendosi che Camilla cambia d'aspetto, e che i segnali della morte le s'imprimono in viso, corre a lei frettolosa. Camilla sviene nelle sue braccia: Le Dame accorrono, e procurano di darle soccorso.

\*

AT-

## A T T O III.

*La Decorazione rappresenta il Campo de' Romani, e quello degl' Albani. Un' Ara è innalzata al sito, che divide il Territorio di Roma da quello d' Alba. Le Truppe sono sull' Armi, le Bandiere sono spiegate. De' Sacerdoti, e de' Sacrificatori circondano l' Ara. Tullo è alla testa delle sue Centurie: li tre Orazj sono a di lui fianchi. Mezio è alla testa delli Albani: li tre Curiazj sono accanto di esso in ordinanza.*

**L**O strepito de' Timpani, e delle Trombe rimbomba da ogni parte. Al comando de' loro Capi le Truppe mettono basso le Armi, e il silenzio succede al rumore. Le due Armate si prostrano: i Sacerdoti fanno delle libazioni, l'incenso arde. Tullo, e Mezio s'avanzano, e giurano in presenza de' due Campi, e a piedi dell' Ara, che essi, ed i loro discendenti offerveranno inviolabilmente quanto la sorte del combattimento fra gli Orazj, e i Curiazj sarà per decidere.

Do-

Dopo questo giuramento, che viene da ambe le Parti approvato, le Trombe danno il segnale del combattimento. Gli Orazj, e i Curiazj entrano nell' aringo: si attaccano con singolar valore, e intrepidezza: l'aria risuona dei colpi, che si portano: ora la vittoria inclina a favore degli uni, ora sembra dichiararsi per gl' altri. Ciascheduna Armata fa de' voti per la sua Patria. La speranza, e il timore tengono in sospenso le Truppe; L'esito però sembra voler coronare li sforzi de' Curiazj. Due degli Orazj sono già stesi al suolo; Gli Albani alzano gridi d'allegrezza, e fanno risuonar l'aria co' loro Scudi. Un solo Curiazio è ferito in una gamba, ma uno de' suoi Fratelli paga ben tosto con tutto il proprio sangue quello versato de' suoi avversarj. Il terzo degli Orazj ricorre all' astuzia; finge di prender la fuga per dividere le forze unite de' suoi due Emoli: Uno d' essi lo incalza, ed è vicino a raggiugnerlo; Orazio si rivolge colla prontezza di un lampo, e gli passa la sua spada a traverso del corpo. I Romani fin' allora abbattuti, e costernati manifestano la loro allegrezza.

\* 6

Ora-

Orazio si lancia full' ultimo de' Curiazj , quale per essere già ferito non può che opporre una debole difesa ai colpi reiterati , che l' opprimono , e rimane ucciso , Orazio nel privarlo di vita lo sacrifica all' Ombre de' suoi Fratelli , e alla libertà dei Romani , che alzano al Cielo gridi d' allegrezza , e di riconoscenza . Gli Albani abbandonano il loro Campo , trasportano i loro morti , ed esprimono la sua disperazione . Li Romani attorniano con ammirazione il Vincitore . Tullo l' incorona alla presenza dell' Armata . In questo mentre Orazio si getta sù i cadaveri infanguinati de' suoi Fratelli , non si può distaccarlo , e la sacra voce della Natura gli fa sentire con dolore il prezzo della sua vittoria . Il di lui Padre accorre con trasporto d' allegrezza , e si getta precipitosamente nelle braccia del Figlio : L' Armata si mette in marcia per condurre il Vincitore al Campidoglio .

AT-

A T T O IIII.

*Il Teatro rappresenta  
il Campidoglio .*

S C E N A I.

**O**razio preceduto , e seguitato dal Popolo Romano , dalle Truppe della Repubblica , dai Senatori , e dai Littori comparisce sopra un Carro di trionfo : le Armi dei vinti formano de' trofei , che accompagnano questo Carro : le Dame Romane si fanno premura d' offrirgli degl' allori . Fulvia sensibile alla gloria del suo Amante lo incorona colle proprie mani . Questo istante è contrassegnato dall' allegrezza , e dalla felicità . Alcuni giovani Cavalieri eseguono varie danze di bandiere , altri s' esercitano co' loro Scudi ; Ma nel meglio della Festa comparisce Camilla per seminarvi l' orrore , e la confusione : Ella vuole che questo giorno di tripudio sia cambiato in giorno di lutto , e di desolazione .

SCE-

**Q**uesta fiera Romana disperata per un trionfo, che gl'invola il suo Amante, s'abbandona senza ritegno a ciò, che l'amore privo di speme può ispirare di barbaro: insulta suo Padre, che in vano si sforza di calmarla: maledice Roma, e i Romani: quindi lanciandosi sopra il Fratello col furore d'una Leonessa, gli strappa la Ciarpa, ch'ella aveva data a Curiazio: la passa nelle sue braccia: carica Orazio di rimproveri: abborrisce le sue imprese: disprezza il di lui valore: detesta il suo coraggio, e abbandonandosi alla disperazione scaglia le più orribili imprecazioni contro la Patria: esprime col linguaggio efficace degl'occhi, della fisionomia, dei gesti, e dei movimenti del corpo la famosa imprecazione del gran *Corneille*, che termina con i seguenti versi pronunciati da Camilla.

*Que le corroux du Ciel allumé par mes vœux*

*Fasse pleuvoir sur elle un déluge de feux!  
Puisse-je de mes yeux y voir tomber ce foudre,*

*Voir ses maisons en cendre, & ses lauriers  
en poudre*

*Voir*

*Voir ses derniers Romains à son dernier  
sourir,  
Moi seule en être cause, & mourir de  
plaisir!*

( Orazio sguainando la spada. )

*C'est trop; ma passion à la raison fait place,  
Va dedans les Enfers plaindre ton Cu-  
riace &c.*

Egli l'arresta mentre fugge, e le immerge la spada nel seno. A così orribile spettacolo i Romani s'arretrano spaventati. Orazio fremere egli stesso: il ferro gli casca dalla mano; si solleva un rumor generale fra li Senatori. Il vecchio Orazio affezionato alla sua Patria applaude al parricidio di suo Figlio. Le Dame Romane rimangono sbigottite alla vista di una scena così atroce. Tullo scorda per un momento l'importante servizio reso da Orazio alli Romani: il di lui delitto ne scema il pregio. Ordina che il Trionfatore sia arrestato: lo caricano di ferri: egli si getta nelle braccia del Padre, e viene condotto via.

AT-

## A T T O V.

*La Decorazione rappresenta un' oscura Prigione, che non riceve lume se non da qualche raggi, che s' insinuano a traverso di piccola apertura praticata nella volta. Una Scala oscura conduce alla Porta di questo Sotteraneo.*

## S C E N A I.

**O**razio è situato presso d' un Tavolino, sul quale sono posati li trofei da lui riportati. Aspetta la sua sentenza colla fermezza d' un Romano. L' amore della Patria però non chiude l' animo suo al dolore, ch' egli prova d' aver immolata Camilla: non può rammentarsi l' atrocità del suo delitto senza fremere d' orrore: paragona quindi con animo da Filosofo i suoi trofei colle sue catene: questo immenso contrasto, opera d' un solo istante, gli prova, che niente in questo Mondo è costante fuorchè la morte: egli l' aspetta colla mag-  
giore

giore tranquillità, e rassegnazione: siede per un momento: riflette al passato: rimira con piacere le sue corone, e i suoi trofei, che faranno monumenti perpetui del suo valore, della sua gloria, delle sue disgrazie, e degl' essenziali servigj dal sangue delli Orazi prestati alla Patria; Di poi rammentandosi scambievolmente le imprecazioni, che Camilla ha proferite contro i Romani, s' applaude d' avere sconosciuto il suo sangue, e d' aver punita una nemica della Patria.

## S C E N A II.

**F**ulvia ha saputo corrompere la fedeltà delle Guardie: con una lampada in mano si vede scendere tremante la scala, che conduce al Sotterraneo. Orazio al vederla le corre incontro, e si getta a suoi piedi. Questa Amante viene ad esibirgli un asilo: gli promette di colà raggiungerlo, o d' ottenere la di lui grazia, gli presenta un cofanetto pieno d' oro, e di gioje, e per quanto l' amore ha di più seducente, e di più

tenero, lo invita a profittare dell'istante. Orazio sdegnato della viltà, che gli vuole far commettere, si discosta a poco a poco da Fulvia fremendo di vergogna, e di collera. Questo progetto gli sembra un delitto. Fulvia si getta a di lui piedi: egli la leva da così umiliante positura, e gli fa intendere, che aspetta o la morte, o il trionfo. Fulvia disperata per tale fermezza gli dichiara, che il suo braccio saprà liberarla da una vita, che gli è importuna: prende da lui il più tenero congedo: di poi figurandosi il suo Amante abbandonato a de' Carnefici, e vergognosamente trattato, cava dal seno un pugnale, a lui lo presenta, e lo scongiura a volerli trafiggere quel core, ch'egli strazia co' più crudeli rifiuti. Orazio fremo ad una proposizione così barbara. Fulvia disperata gli strappa dalla mano il ferro, e leva il braccio per ferirsi. Orazio arresta il colpo, e la disarmo: la supplica di conservare i suoi giorni. Fulvia oppressa dal dolore, nè potendo più reggere alle orribili idee che circondano l'animo suo cade svenuta. Orazio la sostiene, la tira moribonda sopra una sedia, e si sforza inutilmente

di

di farla rinvenire. Privo d'ogni soccorso cade ai di lei piedi sfinite sotto il peso del suo dolore, e della sua disperazione.

## S C E N A III.

**C**omparisce il vecchio Orazio, e senza scomporsi partecipa della situazione del Figlio, e s'interessa per quella di Fulvia. Questo vecchio rispettabile palesa la sua allegrezza al vedere i trofei, che gli dinotano il valore d'Orazio: lo esorta a ricevere la sua sentenza coll'istesso coraggio, con cui armato ricevette li tre Curiazj: ha vinto da Eroe, deve morir da Romano. Orazio giura a suo Padre, che non smentirà, con una debolezza indegna del suo core, il sangue, che gli cola nelle vene.

## S C E N A IV.

**S**i sente gran rumore. Una folla di Guardie, e di Cavalieri Romani accompagnano Proculo; gli fanno lume varie torcie: Entrano frettolosi nella Prigione, alcuni per una Porta inferiore, altri per quella, ch'è in cima della Scala.

Que-



Questo tumulto risveglia Fulvia dal suo letargo; ravvisa suo Padre, e corre nelle di lui braccia. Proculo seguitato dai Littori presenta a Orazio il Decreto del Senato, egli lo riceve con rispetto; lo apre tranquillamente, e lo legge senza raccapriccio. Fulvia credendo esser quella la Sentenza della morte d'Orazio si dispera, ma quale non è la di lei soddisfazione allorchè leggendo in fronte del suo Amante coll'avidità del timore, e della speranza, vi scorge le tracce della felicità, e della riconoscenza? Quello è il Decreto di grazia, che Tullo gl'invia, e che egli deve tanto alla stima del suo Re, quanto all'amore del Popolo. Corre a gettarsi nelle braccia di Proculo. Fulvia si butta a piedi di suo Padre. Il vecchio Orazio stringe al seno il suo Figlio, ed il suo Amico. Proculo volendo che questo momento sia l'epoca della felicità d'Orazio gli dà Fulvia in Isposa: egli accoglie questa beneficenza con eccesso di contentezza; Si trasportano li Trofei, e si conduce via Orazio per mostrarlo al numeroso Popolo impaziente di rivedere il suo Liberatore.

AT-

## A T T O V.

*La Decorazione rappresenta un' ampia Galleria del Palazzo di Tullo magnificamente addobbata. A dritta, e sinistra sono disposte ricche Credenze. Una sontuosa Mensa è preparata al fondo della Galleria. Dietro al Banchetto ergesi una Scalinata in forma d' Anfiteatro: questo è illuminato, al pari delle Credenze, con gran Candeglieri, che portano de' gruppi di lumi. Varj Suonatori sono distribuiti sulla Scalinata. Lampadi antiche sospese alla soffitta con catene d' oro illuminano tutta questa pomposa Galleria, dove l'oro, e l'argento sembrano disputarsi lo splendore, e la magnificenza.*

## S C E N A I.

**T**ullo volendo dare ad Orazio una prova manifesta della stima, che ha per lui, ha radunata nel suo Palazzo la Nobiltà Romana, e quella d'Alba. Egli vuole, che l'unione d'Orazio, e di Fulvia sia celebrata con pompa Reale,

le, e vuol' essere testimonia della loro felicità. Il Vincitore di Alba riceve dalla mano del suo Re la Coppa nuziale. Varj Schiavi riccamente vestiti offrono ai Sposi li sontuosi doni, che questo Principe loro destina, e pieni di riconoscenza a lui s'inchinano. Tullo ordina delle Feste, e vuole che la brillante Assemblea l'abbellisca, e partecipi della felicità della Coppia fortunata, che l'Imeneo, e l'Amore uniscono.

SCENA II., ED ULTIMA.

**S**'Intraprendono delle Danze: Tutto viene avvivato dalla presenza di Tullo. Ciascuno prende successivamente posto alla Mensa: Una folla di Schiavi si aggruppa vicino alle Credenze, e dietro li Convitati. Li Suonatori disposti sulla Scalinata incominciano i loro Concerti. Il suono degl'Istromenti annuncia l'allegrezza di un giorno felice, che unisce due Amanti, e corona il valore d'un Cittadino, il di cui eroico coraggio ha conquistato l'Imperio alla sua Patria, ed ha cimentata al prezzo del suo sangue una pace preziosa, e durevole.

BALLO SECONDO.

GL' INCIDENTI

NOVELLA.



**L**A Diligenza di Lioné è una specie di Gabinetto ambulante, ove occorrono delle Scene affai piacevoli. Nel primo giorno ciascuno è intento ad indagare l'altrui umore: nel secondo già ogn'uno si conosce: nel terzo tutti s'addimesticano, e si fanno scambievolmente lecito qualche tratto d'onestà libertà, di modo, che ben sovente rincrebbe, che il viaggio sia così breve. Nel Mese di Giugno prossimo scorso questa Vertuta era composta d'un Ufficiale Gascone, d'un Abbate molto scarmo, d'un Finanziere affai pingue, d'un Maestro di Ballo Tedesco, d'una Co-

\*

inc

2  
mediante , d' una Ballerina , d' una Cantatrice Italiana , tutte tre giovani , e belle , e d' una avvenente Vedova d' un Ufficiale di Dragoni . Un giorno , che la Compagnia stava rimirandosi taciturna , e sembrava per un momento annojata , l' Ufficiale Gascone si prese a dire .

Non vi pregherò già di non interrompermi , poichè nessuno parla , ma però vi richiedo d' ascoltarmi , e vi racconterò un Istoriella affai bizzarra , di cui sono io stato uno de' principali Attori . La Compagnia si scosse da quella specie di letargo , in cui si trovava , per dargli ascolto con tutta l' attenzione ispirata dalla curiosità . Egli cominciò come siegue .

Il Cavaliere di Selicourt comandava , non sò in qual anno , una Fregata Spagnola ; Alcuni Negozianti della Martinica , infastiditi delle loro ricchezze , s' avvidero del bisogno di ricrearsi , e s' affidarono al buon gusto di Salicourt per la scieltà d' una Commedia Francese , e d' un Opera Buffa decorata con Balli . Il Cavaliere aveva arrolato i migliori Soggetti , che gl' era riuscito di trovare in Bordeaux , e in Tolosa ,

ed

3  
ed aveva spedita questa Truppa al suo destino sopra un Vascello Mercantile ; Si era unicamente riservato di condurre seco Giulia , Commediante giovine , e bella , per la quale aveva concepito sentimenti di tenerezza . Dopo venticinque giorni di tragitto il Vascello approdò a certa Isoletta , di cui non mi ricordo il nome , per prender acqua ; Era quest' Isola allegra , e deliziosa ; Alcune Ballerine ebbero l' imprudente curiosità d' inoltravisi . Nessuno de' loro Compagni , fuorchè il Sig. Paff , Gentiluomo di Vestfalia , ( che faceva le parti di Finanziere , e pesava quattro centinaja ) volle seguirle ; Elle s' avanzarono così addentro d' una deliziosa Selva , che malgrado tutte le ricerche , non fu possibile di rintracciarle . Il Vascello fece vela : Le Donne belle sono tanto facili a smarrirsi quanto le pietre preziose . Voi ben v' immaginarete che vi furono molte lagrime sparse da una parte , e l' altra . Frattanto che il Vascello da un vento favorevole era spinto verso la Martinica , le nostre belle Danzatrici erano cadute nelle mani d' un Mercante di Schiavi . Questo non aveva mai

\* 2

ac-

4  
acquistata robba più bella, più fresca,  
ed a miglior prezzo. Il solo Sig. Paff  
gli era d'aggravio, e mangiava come un  
Orco, ma il nostro Mercante si lusingava  
che l'enorme di lui pinguedine adescar-  
rebbe degli avventori, e che lo ven-  
derebbe a qualche Dilettante come si  
esita un Elefante, o un Rinoceronte.  
La nostra Fregata era partita immedia-  
tamente dopo il Vascello Mercantile.  
Selicourt, e Giulia erano al colmo de'  
loro voti, ma la loro felicità fu inter-  
rotta; Suscitossi improvvisamente un'  
orribile tempesta. Tutti gli Elementi  
scatenati congiuravano alla nostra per-  
dita: Il fulmine scoppì sul nostro  
grand' Albero, e incendiò tutte le  
Vele della Fregata, che faceva ab-  
bastanza d'acqua per impaurirci di  
colare a fondo. In questa circostanza  
il Cavaliere fece mettere lo Schifo in  
Mare, vi fu calata Giulia, ch' era  
quasi moribonda, e due esperti Marinaj  
ebbero l'ordine di condurla in un Isola  
distante di poche miglia. Non si può  
esprimere la disperazione del Cavaliere:  
Avrebbe voluto accompagnare Giulia,  
ma l'onore, e il dovere trionfarono  
dell'amore. Infrattanto andavammo ac-

co-

5  
costandoci all' Isola; Il Mare si calmò,  
e un Vento favorevole vi ci condusse.  
Giulia vi era approdata dopo avere  
lottato mille volte contro la morte, e  
nel giungervi fu ben sorpresa di ritro-  
varvi le sue Compagne, e il Sig. Paff.  
Il Mercante di Schiavi fu ben contento  
di questo nuovo colpo di fortuna, ma  
qual fu la situazione di Giulia, allorchè  
vide che il Mercante era in procinto  
di vendere le sue Compagne, e che  
nell'atto di volerla caricare di ferri  
la proponeva ad una specie di Turco,  
come il miglior capo della sua mercan-  
zia. Giulia, che era avvezza a rap-  
presentare i più gran Personaggi, e  
ne aveva adottato il carattere, il corag-  
gio, e l'alterigia si recò ben a  
sdegno un tal procedere: Diede furio-  
samente di piglio allo stiletto del  
Mercante per trafiggersi, ma questa  
sorprendente risoluzione fece cambiare  
la sua sentenza: Non si parlò più di  
catene, ma nel mentre che si stava per  
venderla, ella si oppose al Mercato, lan-  
ciandosi sulla Scimitarra del Turco,  
risoluta di togliergli la vita se persi-  
steva nel suo disegno: il di lei co-  
raggio ne ispirò alle sue Compagne:

\* 3

tutte

tutte si rivoltarono, e il Mercante fu costretto a cedere per guadagnar tempo.

Noi arrivammo nell' Isola, e fummo ben sorpresi di trovarvi una porzione della Truppa, e il Sig. Paff. Alla vista del Cavaliere Giulia cadde tramortita. Il Sig. Paff, che aveva dell' Acqua di *Luce*, glie ne fece odorare; Ella si riebbe, e ci fece racconto di quanto gli era avvenuto. Tutti gli Uffiziali del Vascello furono ben contenti di ritrovare le loro conoscenze, e il Sig. Paff si appaudiva di aver avuto lo spirito di portar seco l' Acqua d'odore. Ogn' uno, eccettuato il Mercante, si rallegrò di questo accidente. Selicourt però gli fece regalo d' una Borsa d' oro, che lo sollevò dall' inquietudine, che l' opprimeva. S' era in procinto di darsi in preda al tripudio, allorchè si vide sbarcare una Truppa di Corsali maschj, e femmine. Queste si lanciarono sopra di noi colla Spada alla mano, e gli Uomini, che in questo mentre volevano rapirci le nostre Commedianti, e Ballerine furono obbligati a difendersi. Le nostre Eroine da Teatro misero mano alla Spada, disarmarono, e fuggiarono i Corsali: A noi non costò

mol-

molto il vincere le Amazoni, che ci avevano assalito. Tutta questa Truppa, ch' eravamo per confinare nel fondo della Nave, si gettò ai nostri piedi: Gl' uomini si strapparono le loro barbe posticcie, presentandoci una Scrittura di contratto, che ci indicava esser'eglino de' Ballerini, de' Commedianti, e de' Cantanti, e che le loro femmine possedevano eguali talenti: che il fallimento del loro Direttore a Pondichery gli aveva determinati a farsi Pirati, e far la guerra alle Donne, le di cui prese erano sempre di molto profitto. Il Mercante, che ascoltava tutto questo, si levò egli pure la finta barba, e facendo una *piroüette* a dieci giri, ed una *gargouillade*, ci fece vedere, ch' egli era un Maestro di Ballo. Il Cavaliere accordò la grazia ai Corsali, e li prese a soldo per abbellire lo Spettacolo della Martinica. Furono serviti di rinfreschi, e s' intraprese a stare in allegria. Li Ballerini, e Ballerine eseguirono diversi pezzi di Danza, e noi ballammo una Contradanza composta dal nuovo nostro Maestro di Ballo. Il Sig. Paff, che era soffocato dalla grassezza, e dal tripudio ballò, cadde stra-

ma-

mazzone per terra, e vi fu bisogno di venti persone per alzarlo. C' imbarcammo tutti, e seguitammo il nostro viaggio, che fu tanto allegro, quanto felice.

Eccovi la mia Istoriella finita, soggiunse l' Ufficiale Gascone; Come la trovate voi mie Signore? Molto frivola, disse la Cantatrice; Affai sciocca, replicò la Commediante, e del tutto inverosimile. La Ballerina protestò di non aver intesa la peggiore gasconata in vita sua. Il Finanziere, che era quasi così pingue che il Sig. Pass, prese il racconto, come un allegoria affatto ridicola. La giovine Vedovella fece un malizioso sogghigno. L' Abbate che non sapeva niente, e pretendeva d' aver cognizione di tutto fece applauso all' immaginazione spiritosa del Gascone, ed il Maestro di Ballo si rodeva le onghie, e non parlava. L' Ufficiale gli indirizzò la parola, e gli disse: Non credete voi, che quest' Istoria messa in ballo, giacchè oggigiorno tutto si mette in ballo, formerebbe un Ballo affai bello? Può essere, rispose l' Allievo di Tersicore, poichè non sono sempre le cose meglio condotte quelle, che ries-

cono

cono di più; In questo genere di composizione si preferisce la varietà alla regola, e benchè la vostra Istoria sia un pasticcio, mi proverò a farne un Ballo, e forse riuscirà, perchè in materia di Pantomima gli incidenti moltiplicati, li quadri, e li colpi di Teatro variati, gl' casi inaspettati sono preferibili a que' Piani accorti, che la ragione freddamente compassa. Se questo Ballo riesce, mi confermerò nella mia idea di che si possano fare cose piacevoli, ed anche interessanti senza le regole d' Aristotile, nella stessa maniera, che io sono persuaso, che con queste regole isolate si puonno creare delle cose regolarmente scipite, e metodicamente annojanti, e detestabili. Qual titolo, dimandò il Gascone, darete voi a questo Ballo? GL' INCIDENTI: e se il Ballo andasse a terra, soggiunse il Gascone, che direste voi della mia Istoria? Ciò, che ne direi? rispose il Maestro di Ballo; per verità ne direi quello, che ne penso; E cosa ne pensate? replicò il Chiacchierino: Parliamo senza cerimonie, e con franchezza. In fede mia, continuò il Maestro di Ballo, io credo che unico sia il

giu-

giudizio, che su di ciò può darfi, e se voi efigete, che vi dica con sincerità il mio sentimento, io trovo, che la vostra Novella è il capo d'opera dell'inconsequenza. Ella è dunque eccellente, disse il Gascone, per la Danza, e per la Diligenza di Lione.